1943 - 1945
la liberazione in Toscana

la storia la memoria

testimonianze
ricordi
dai comuni toscani

Giampiero Pagnini Editore

AICCRE
Federazione
Toscana

SC 943.754
MICUE

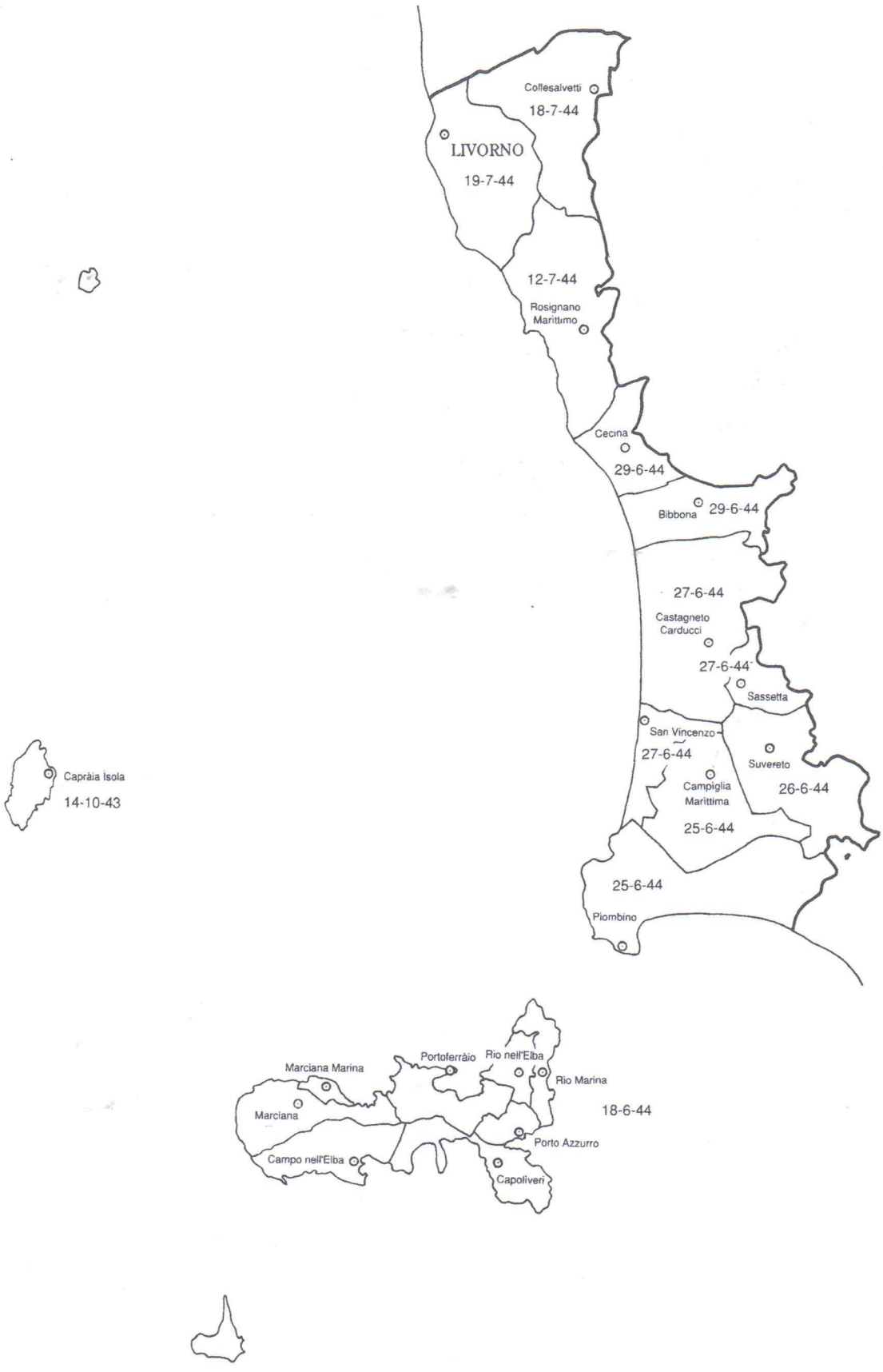
1943 - 1945
LA LIBERAZIONE IN TOSCANA

la storia la memoria

introduzione di Ivan Tognarini

COMUNE DI BIBBONA
Biblioteca Comunale
Nº
SL 19 B

GIAMPIERO PAGNINI EDITORE
ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI
E DELLE REGIONI D'EUROPA (AICCRE)
Federazione Toscana


Collesalvetti
18-7-44
LIVORNO
19-7-44
12-7-44
Rosignano Marittimo
Cecina
29-6-44
Bibbona
29-6-44
27-6-44
Castagneto Carducci
27-6-44
Sassetta
San Vincenzo
27-6-44
Suvereto
Campiglia Marittima
26-6-44
25-6-44
25-6-44
Piombino
Capràia Isola
14-10-43
Marciana Marina
Portoferràio
Rio nell'Elba
Rio Marina
Marciana
18-6-44
Porto Azzurro
Campo nell'Elba
Capoliveri

8-9-44
Vecchiano
San Giuliano Terme
2-9-44
1-9-44
Calci
2-9-44
Buti
2-9-44
Bièntina
1-9-44
Santa Croce sull'Arno
1-9-44
Castelfranco di Sotto
?-9-44
Vicopisano
Calcinàia
8-9-44
Santa Maria a Monte
?-7-44
Montòpoli in Val d'Arno
San Miniato
24-7-44
PISA
2-9-44
Càscina
4-9-44
2-9-44
Pontedera
2-9-44
Ponsacco
17-7-44
?-7-44
Palàia
16-7-44
Capànnoli
19-7-44
Crèspina
14-7-44
Lari
Faùglia
23-7-44
Pèccioli
14-7-44
16-7-44
Lorenzana
15-7-44
Terricciola
Casciana Terme
14-7-44
13-7-44
Orciano Pisano
Chianni
12-7-44
Lajàtico
13-7-44
Santa Luce
13-7-44
Volterra
8-7-44
Castellina Marittima
12-7-44
Montecatini Val di Cècina
2-7-44
4-7-44
Riparbella
1-7-44
Montescudaio
Guardistallo
4-7-44
28-6-44
Casale Marittimo
Pomarance
29-6-44
Castelnuovo di Val di Cècina
29-6-44
29-6-44
Monteverdi Marittimo

Bibbona

Durante la guerra Bibbona dovette ospitare un grande numero di sfollati. Vennero qui, in cerca di una maggiore sicurezza, intere famiglie che abbandonarono le città più esposte ai bombardamenti, in particolare Livorno, fatta evacuare dai tedeschi, trovando un'ospitalità che molti ancora oggi ricordano e testimoniano. Solidarietà ebbero anche i soldati allo sbando che cercavano un aiuto ed abiti civili per raggiungere le loro case. I prigionieri costretti a lavorare nei depositi di munizioni delle Casermette, furono aiutati dai patrioti a raggiungere le formazioni della III Brigata Garibaldi. A mandare avanti i poderi erano rimasti donne, bambini ed anziani. Furono tante le famiglie mezzadrili che divisero il loro pane con chi non aveva niente o aveva perso tutto. Particolarmente rammentato dai bibbonesi è, però, un episodio avvenuto nei giorni immediatamente precedenti la liberazione, che vide protagonista un giovane guardiano di cavalli, Righino Righini. Questo giovane di 25 anni trascorreva gran parte del suo tempo nel bosco della Magona, che dalle adiacenze dell'abitato di Bibbona si estende fin sotto Volterra, congiungendosi con i boschi di Castagneto Carducci e di Sassetta. Righino, quando rimaneva in Magona, abitava in un capanno costruito ad una certa distanza dal luogo dove aveva nascosto i cavalli per sottrarli alle razzie dei soldati tedeschi. La linea del fronte, infatti, era ormai vicina e i reparti tedeschi in ritirata andavano alla ricerca di ogni possibile mezzo di trasporto. Il pomeriggio del 29 giugno del 1944, Righino si incamminò nel bosco in compagnia di due suoi amici di Guardistallo, Tinagli e Pantani. Con in spalla l'inseparabile doppietta i tre procedevano per sentieri diversi senza troppe preoccupazioni; di tanto in tanto, segnalavano fischiando la loro posizione per non perdere contatto. Giunti alla piana dei Tre Cerri si imbatterono in una pattuglia tedesca che batteva la zona. Tinagli e Pantani riuscirono a fuggire e a tornare al capanno mentre Righino fu preso. Accusato di essere un partigiano venne spinto in malomodo al casolare del Triesto, dove i tedeschi avevano il loro comando e lì fu decisa la sua fucilazione. Portatolo in una vigna, secondo il noto, macabro rituale, essi fornirono a Righino un piccone perché si scavasse la fossa; il giovane capì che ormai la sua esecuzione era vicina e gridò ad una conoscente che passava: "Nella, mi raccomando, dite alla mia mamma che mi ammazzano e che venga qui a portarmi dei fiori". Ma il guardiano dei cavalli non aveva alcuna intenzione di farsi fucilare. Scavando, aspettava attento il momento più opportuno per scappare; quando i tedeschi si sedettero a fumare appoggiando per terra i fucili, Righino non perse un attimo, con un gran balzo saltò il filo spinato che cingeva la vigna e si gettò a capofitto fra i rovi della folta vegetazione che nascondeva un pozzo abbandonato. I tedeschi balzarono in piedi sparando con rabbia nella fitta boscaglia; dovettero essere sicuri di averlo ucciso perché, di lì a poco, passando dal capanno, dissero a Tinagli e a Pantani di aver incontrato un partigiano e di averlo ammazzato. I due conclusero che non poteva trattarsi che di Righino. Egli, invece, sanguinante per le escoriazioni e i graffi, ma vivo, attendeva in fondo al pozzo il momento opportuno per uscire. Giunta la notte, risalì dal pozzo e si diresse verso il capanno; facile immaginare lo sbigottimento e la felicità dei due amici nel vederlo arrivare. Qualche giorno prima (20 giugno) aveva perso la vita il giovane Amerigo Cionini, mentre lo stesso 29 giugno venne ucciso da una pattuglia nazifascista Giuseppe Gelli. L'11 luglio 1944, nel paese da poco liberato, si riunì il Comitato di Liberazione Nazionale, alla presenza del rappresentante del Governo Militare Alleato cap. Witby, che elesse il primo sindaco nella persona di Lorenzo Saturno Cianti, nativo di Bibbona; egli già negli anni '20-'21 aveva ricoperto tale incarico. Nelle elezioni del marzo 1946 venne eletto Augusto Macchi che venne riconfermato nel 1951. Oggi molte cose sono cambiate a Bibbona, dopo i mutamenti intervenuti nell'agricoltura con la fine della mezzadria e in seguito allo sviluppo turistico. La risorsa paesaggistica sulla costa ed in collina è protetta e valorizzata quale principale punto di forza dello sviluppo economico e sociale di Bibbona.

I Savoia sempre traditori

I Savoia hanno tradito

Mazzini, Garibaldi, Cavour, Crispi ed infine non potevano non tradire Mussolini.

Italiani, ricordate!

Mentre i soldati ed i cittadini morivano sotto il piombo anglosassone, l'ex Re teneva depositati alla Banca di Londra i suoi risparmi di ben novecento milioni, cioè un miliardo.

Nell'infame armistizio l'ex Re si preoccupò di salvare il suo denaro e non il popolo italiano che aveva sofferto e combattuto per la vittoria.

Italiani, ricordate!

Manifesto della Repubblica Sociale Italiana contro l'armistizio.

Elezioni amministrative (sistema maggioritario), turno del 31 marzo 1946:
Socialcomunisti voti 1436 (83,3%); DC voti 205 (11,9%)

Elezione per l'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946:
DC voti 260 (13,6%); PCI voti 1017 (53,2%); PRI voti 53 (2,8%); PSIUP voti 482 (25,2%); UDN voti 34 (1,8%); UQ voti 13 (0,7%); Altri voti 51 (2,7%)

Referendum Istituzionale, 2 giugno 1946:
Repubblica voti 1633 (85,2%); Monarchia voti 284 (14,8%)

Cecina

Sin dal gennaio 1944 nel Comune di Cecina si formarono i primi gruppi partigiani. Il più grosso ed il più importante fu il 7º Distaccamento Oberdan Chiesa della III Brigata d'Assalto Garibaldi, al comando di Luigi Ricci.
Esso aveva una zona di operazioni che si estendeva dal mare fino a tutta la vallata del fiume Sterza e dal fiume Cecina fino al paese di Canneto. Dal Distaccamento dipendeva il Gruppo Partigiani di Cecina, al comando di Arnaldo Menicagli. Quest'ultimo era formato da dodici partigiani combattenti, coadiuvati da venti patrioti.
Il Distaccamento, diviso in squadre d'assalto, iniziò la propria attività il 1 aprile 1944; la grande mobilità delle squadre che operavano contemporaneamente anche in zone molto distanti fra di loro, determinò nei comandi tedeschi l'impressione di trovarsi di fronte ad una formazione di grosse proporzioni.
Numerosi furono i sabotaggi e le azioni di disturbo compiute dai partigiani che costrinsero gli occupanti ad abbandonare alcuni transiti consueti. Inoltre, la continua azione di propaganda provocò la diserzione di oltre un centinaio di soldati della Wehrmacht, che spesso si consegnavano armati ai partigiani.
Con l'approssimarsi degli Alleati, i patrioti intensificarono la propria attività.
Dopo la liberazione di Bibbona e di Casale Marittimo, i partigiani fecero da guida ai reparti alleati avanzanti in direzione di Cecina, fino al fiume omonimo, fornendo dati preziosi sulla consistenza delle forze nemiche, sulla dislocazione dei campi minati e sulla presenza di mine isolate.
Dopo l'entrata degli Alleati a Cecina (29 giugno), alcuni patrioti proseguirono l'avanzata a fianco delle avanguardie alleate.
Da notare che l'unico partigiano caduto del Distaccamento Oberdan Chiesa fu il maresciallo artificiere Umberto Aiello, il quale, all'ingresso delle truppe alleate, si offrì spontaneamente per adempiere al delicatissimo compito di rimuovere alcune mine poste dai tedeschi lungo il litorale di Cecina. Il 7 agosto 1944, alle ore 11 antimeridiane, in località Palazzaccio, l'Aiello decedeva in seguito all'esplosione di una mina, mentre si apprestava a renderla innocua.
Il primo sindaco della liberazione fu il dott. Amilcare Bertelli; a questi subentrò nel settembre il rag. Tito Vezio Borri, che nel marzo del '45 fu sostituito da Lelio Trafeli. Quest'ultimo, in seguito alle elezioni amministrative del 7 aprile 1946, venne riconfermato nella carica.
Il 2 maggio 1946 venne eletto primo cittadino Vittorio Massei che rimase in carica fino al settembre del 1960.
Sotto la sua amministrazione fu completata l'opera di ricostruzione morale e materiale del Comune e furono gettate le basi per il suo futuro sviluppo.
Dopo il Massei cinsero la fascia tricolore Giuseppe Musotto, Osvaldo Giovannelli, Pietro Riparbelli, Gianfranco Niccolini, Renzo Cioni e Claudio Vanni, attualmente in carica.

Elezioni amministrative (sistema maggioritario), turno del 7 aprile 1946:
Socialcomunisti voti 4447 (67,6%); DC, Indipendenti voti 1777 (27,0%); PD'AZ voti 359 (5,4%)

Elezione per l'Assemblea Costituente, 2 giugno 1946:
DC voti 1345 (18,8%); PCI voti 2810 (39,4%); PRI voti 146 (2,0%); PSIUP voti 1814 (25,4%); UDN voti 166 (2,3%); UQ voti 417 (5,8%); Altri voti 442 (6,2%)

Referendum Istituzionale, 2 giugno 1946:
Repubblica voti 5351 (75,0%); Monarchia voti 1787 (25,0%)

Cecina, il ponte della ferrovia sul fiume dopo il bombardamento della primavera 1944.

GIULIANA BAGNOLI

BIBBONANOTIZIE12

Giugno 1994 notiziario trimestrale del Comune di Bibbona.

Spedizione in Abbonamento Postale gruppo IV p.t. al 70% Aut. Dir. Prov. P.T. di Livorno Registrato presso il Tribunale di Livorno n. 530 del 6/7 marzo 1992

Gent. Mariani Patrizio
via 2 Giugno 24
57020 Bibbona (LI)

50

CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE DI BIBBONA

Mercoledì 29 Giugno 1994

Piazza della Rocca, ore 21

Stefano Marcelli, di RAI 3, intervisterà i cittadini che hanno vissuto i giorni della guerra, della Resistenza e della Liberazione a Bibbona.

Concerto della Filarmonica Pietro Mascagni di Cecina

Tutti i cittadini sono invitati a partecipare

Cinquant'anni

Il 29 giugno 1944, con l'arrivo delle prime avanguardie della Quinta armata, guidate dai partigiani del 7° distaccamento della 3ª Brigata Garibaldi, al comando del dott. Luigi Ricci, giunse finalmente la pace. I cittadini poterono tornare alle loro case, i mezzadri ai loro poderi con il bestiame salvato. Iniziò il ritorno alle città d'origine degli sfollati che qui avevano trovato rifugio.
Ricordare, ricostruire quanto accadde negli anni della guerra e nel ventennio che li precedette è, oltre che un dovere, una necessità per l'oggi.
Cinquant'anni sembrano tanti, soprattutto dopo i cambiamenti che sono intervenuti nella vita di tutti. Non siamo più un territorio di mezzadri poveri, tra i quali il fascismo attingeva uomini per le sue guerre.
Ma cinquant'anni sono pochi se confrontati con l'opera ancora incompiuta degli ideali che ispirarono la Costituzione e le lotte dei lavoratori. Soprattutto se ancora si addensano nubi sulla stessa democrazia.
Proprio perché non vogliamo solo la celebrazione di un giorno, il 29 giugno è per noi l'inizio di un programma di iniziative, di ricerca e di riflessione (ed anche questo foglio vuol essere uno stimolo in tal senso) su quanto abbiamo fatto dopo la riconquistata democrazia: da quando, pochi giorni dopo la Liberazione, riprese il suo posto di Sindaco Cianti Lorenzo Saturno cacciato dal Comune dalla prepotenza fascista. E da quando, appena liberi, i nostri padri poterono manifestare alla luce del sole i loro ideali e costruire le grandi organizzazioni di lotta e di solidarietà che furono le Leghe mezzadrili, le cooperative, i partiti.
La vita cambia, ma non devono cambiare i valori che ci consentono di essere uomini liberi, padroni del proprio destino.

Il Sindaco
Pierino Barsotti

"Ci sono gli americani al ponte!"

Pubblichiamo alcuni succinti appunti raccolti nel corso di conversazioni con cittadini che hanno vissuto a Bibbona gli anni della guerra. Vi hanno partecipato, tra gli altri, Silvano Bettini, Armando Vallini, Gino Cosimi, Ivo Ferri, Fernanda Bagnoli (Giuliana), Giorgio Pecchia.
Si tratta ovviamente, di una sintesi lacunosa, ma che può aiutare a ricordare, a ricostruire situazioni ed episodi che possono essere prossimamente pubblicati con un spazio adeguato.

"L'omini se ne vedevano pochi in giro. Erano rimasti solo gli anziani, i ragazzi e le donne. E sulle donne gravava il peso maggiore del lavoro e delle responsabilità".

Questa è l'immagine ricorrente nelle conversazioni sugli anni di guerra a Bibbona.

In tutte le guerre, le campagne sono quelle che hanno pagato il tributo più grande di uomini da mandare al fronte. Nelle famiglie mezzadrili - "sempre in debito allo scrittoio della fattoria" - chi restava doveva mandare avanti le faticose stagioni delle "faccende".

Bibbona era popolata fino all'inverosimile di "sfollati" fuggiti dalle città e dai centri colpiti dai bombardamenti.
Da Livorno, soprattutto, ma fin da Torino giungevano intere famiglie, ospitate nelle stanze requisite e nelle scuole.
Facile immaginare le conseguenze per le condizioni di vita di tutti: dal problema per l'alimentazione, alle condizioni igieniche, soprattutto nel centro storico.

L'armistizio dell'8 settembre colse Bibbona in questa situazione. Gli uomini che tornavano a casa, e i giovani renitenti alla leva, si davano alla macchia, nascondendo per sfuggire ai rastrellamenti dei tedeschi e dei fascisti. Tutti si rifugiavano nei boschi; molti prendevano contatto con le formazioni partigiane che si andavano costituendo.
Gli antifascisti avevano sempre mantenuto tra loro rischiosi contatti. "Durante la guerra ci siamo visti nelle case (ci ricorda Ivo Ferri), anche di giorno, per ascoltare Radio Londra", ricordano a La California. Altri erano puntualmente Radio Londra sulla "galena". Fu quindi possibile organizzare assai presto una rete di sostegno a chi si nascondeva e ai distaccamenti partigiani.

segue a pagina due

4b345070-dcf6-4a94-86ee-5b2925ed0048.JPG
16/3/2021
https://mail.google.com/mail/u/1/#inbox/FMfcgxwLswJRLPwLQbbZOxPhVPKQnc?CprojectorParams=1&messagePartId=0.1
1/2